

La nuova mappa per chi cerca la stima del mercato

La crisi che ha colpito i Paesi maturi più degli emergenti, seppure in graduale via di risoluzione, pone interrogativi profondi sugli scenari e sui possibili comportamenti nel campo della finanza e della gestione dei risparmi. L'Occidente deve, in generale, assorbire eccessi di capacità produttiva e di consumi finanziati a debito; un'altra parte del mondo, sempre più importante, continua invece ad aumentare gli investimenti in capitale fisso e quindi, in prospettiva, la produzione e i consumi futuri. Anche con la crisi in corso, per esempio, nel 2009 la Cina ha aumentato gli investimenti di oltre il 20% rispetto all'anno precedente. Questa divergenza si riflette sui mercati finanziari, formando due grandi categorie: chi crea valore con la crescita prospettica, pur assorbendo cassa invece di generarla, e chi invece, producendo free-cash-flow, offre valore attraverso utili e dividendi; chi cresce cercando nuovi prodotti, mercati e tecnologie, anche prendendo rischi importanti, e chi invece oggi gode di un elevato rating, ma seleziona attentamente rischi e sviluppo. È sempre esistita la differenza tra imprese growth e imprese value, ma erano sempre soggetti operanti all'interno degli stessi mercati sviluppati e conosciuti da decenni. Oggi, invece, si tratta di blocchi nuovi e complessi, non solo di imprese, ma di modelli sovranazionali, in competizione tra loro su scala globale per attrarre le risorse di risparmiatori/azionisti e delle banche finanziatrici. Come valutare e scegliere tra questi due universi? La crisi finanziaria ha già scosso le certezze sull'efficienza dei mercati nell'allocare i capitali; oggi, di fronte a fenomeni della portata

dei deficit di alcuni Stati e dei surplus di altri, agli squilibri geografici e temporali dei grandi flussi finanziari, sorge il dubbio che gli strumenti tradizionali per capire e misurare rischi e opportunità siano inadeguati.

I paradigmi utili a comprendere uno scenario relativamente stabile, per quanto sofisticati (talvolta troppo), sono ancora affidabili in un contesto sociale ed economico completamente diverso? Per questo, i paesi maturi che invecchiano ma vogliono mantenere i loro modelli sociali e di risparmio, devono trovare le chiavi di lettura per una nuova era. Chi si ostinasse a cercare valore dove non c'è, finirebbe nuovamente col forzare la realtà, affidandosi ai tecnicismi finanziari; salvo poi trovarsi in difficoltà, come i fondi che hanno bruciato il futuro di molti pensionati investendo nelle aziende dell'auto americane, in titoli spazzatura o su mercati azionari o emittenti sovrani ritenuti convenienti, ma sbagliando clamorosamente il profilo rischio/rendimento. L'Italia era forse meno sofisticata o più saggia e ha evitato il disastro; lo scenario da fronteggiare e le future dinamiche pensionistiche impongono però ugualmente risposte nuove a chi si vuole prendere cura dei propri risparmi e del proprio futuro. La diversificazione, grazie alla tecnologia e globalizzazione dell'informazione, è più accessibile. Facciano tesoro di queste non banali osservazioni le aziende che si apprestano a consolidare il proprio business o a ridisegnare le strategie della crescita. D'ora in avanti, il mercato sarà meno generoso con chi sbaglia strada. 